

Recensioni

Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione - Società Italiana di Statistica (2017). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, a cura di Salvatore Strozza e Gustavo De Santis. Bologna: il Mulino. 200 pp.

Il Consiglio Scientifico dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (Aisp), la sezione demografica della Società Italiana di Statistica (Sis), ha promosso l'uscita di questo volume, che in meno di 200 pagine riesce a fornire un quadro informato ed esauriente della situazione demografica della popolazione straniera presente in Italia. Si tratta della sesta edizione del *Rapporto sulla popolazione* curato prima dal Gruppo di Coordinamento per la Demografia e ora dall'Aisp, un appuntamento biennale che ormai da dieci anni fornisce approfondimenti complessivi e tematici sulle dinamiche demografiche in Italia.

I cinque saggi in cui è articolato il volume sono il frutto del lavoro di 18 autori, a cui vanno aggiunti altri 6 collaboratori che hanno contribuito alla stesura delle otto schede di approfondimento che arricchiscono l'opera. Si tratta quindi di un'impresa collettiva che riunisce un gran numero di studiosi, da quelli che hanno contribuito a creare il campo degli studi sull'immigrazione straniera in Italia (per fare qualche nome: Massimo Livi Bacci, Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza) alle leve più recenti, che stanno approfondendo molteplici aspetti dei fenomeni migratori.

Lo scopo del volume è di fornire al lettore non specializzato e all'opinione pubblica in generale uno strumento di informazione agile e solido: «in un contesto in cui le sensazioni e gli stati d'animo, nonché le posizioni preconcepite, sembrano avere il sopravvento sulle valutazioni ragionate e documentate, appare opportuno fornire al dibattito elementi utili per ancorare le riflessioni e le decisioni pubbliche a un quadro di riferimento certo, garantito dalle statistiche disponibili e dai risultati delle ricerche scientifiche» (p. 8). L'obiettivo risulta centrato in pieno, a dimostrazione della notevole maturità scientifica raggiunta dal settore degli studi della popolazione nel nostro paese. Il libro in effetti rappresenta in realtà qualcosa di più di un semplice resoconto dello stato della situazione: l'analisi viene estesa nel tempo e nello spazio (si trovano

una ricostruzione dell'evoluzione storica delle immigrazioni in Italia dagli anni 1970 ad oggi e un confronto con le dinamiche avvenute all'interno del quadro europeo), viene moltiplicata attraverso una serie di strumenti di ricerca che indagano i differenti elementi della variegata realtà della popolazione straniera (stato di salute, fertilità e nuzialità, situazione lavorativa in un contesto di crisi, insediamento territoriale, integrazione sociale, seconde generazioni), si avvale di approfondimenti sulle politiche migratorie e sui sistemi previdenziali, riesce a valorizzare le ricerche sociologiche e politologiche ai fini di una riflessione demografica complessiva. Rappresenta insomma al tempo stesso una guida alla comprensione del fenomeno indagato e un percorso ragionato tra i diversi laboratori della migliore ricerca scientifica sulle migrazioni.

Proviamo a riassumere di seguito alcuni elementi conoscitivi, tra i molti che vengono forniti nel volume, con l'avvertenza che si tratta solo di una scelta soggettiva che non esaurisce la ricchezza dell'opera. La storia recente delle immigrazioni in Italia ci parla di un'esplosione inaspettata nell'entità dei volumi: la popolazione straniera che era inferiore alle 500.000 unità all'inizio degli anni 1990 sfiora oggi i 6 milioni. Da un punto di vista amministrativo, questo si traduce ad esempio con il fatto che mentre «tra il 1982 e il 1991 il nostro sistema anagrafico ha registrato l'iscrizione dall'estero di 373.500 stranieri» (p. 42), «tra 1990 e 2007 le anagrafi dei comuni italiani hanno registrato l'iscrizione di 3,28 milioni di cittadini stranieri» (p. 34). Un impatto certamente significativo a livello amministrativo e sociale, dalle molteplici conseguenze. Dalla metà degli anni 2000 ad oggi i provvedimenti normativi sulla regolarizzazione della presenza immigrata hanno contribuito gradualmente all'assorbimento della clandestinità, in modo che oggi – a fronte di un volume più che decuplicato di stranieri – l'entità stimata della presenza irregolare in Italia si colloca più o meno agli stessi livelli dell'inizio degli anni '90, intorno alle 400-450 mila unità, una dimensione – sostengono gli autori – «che potremmo definire fisiologica» (p. 45). Negli ultimi anni si sta assistendo poi sia a una diminuzione dei flussi di ingresso, dovuta alla crisi economica e probabilmente a una politica degli ingressi che favorisce il canale dei richiedenti asilo, che a una crescita delle acquisizioni di cittadinanza, tipica dei paesi con una storia ormai consolidata di immigrazione. La situazione si presenta dunque come in piena evoluzione, la sensazione è di trovarsi a un altro punto di svolta di cui andranno indagati ancora pienamente i caratteri e le conseguenze.

A maggior ragione risulta importante valutare l'attuale comportamento della popolazione straniera in un paese come l'Italia, dalla struttura demografica fortemente sbilanciata verso le classi di età più anziane, con un «debito demografico» – come ha detto Antonio Golini – ancora più rilevante di quello economico (p. 95). Nel 1999 il 4% delle nascite proveniva da una coppia con almeno un genitore straniero, nel 2013 questa cifra è salita al 20%. Un nuovo nato su cinque in Italia ha dunque alle sue spalle una storia di immigrazione familiare dall'estero, che avrà poi il compito di mettere in relazione con il contesto sociale in cui crescerà e da cui sarà fortemente condizionato: «i comportamenti dei figli degli immigrati tendono ad allinearsi con quelli della popolazione maggioritaria, suggerendo un forte impatto del contesto di arrivo» (p. 80).

Se l'anzianità di presenza rappresenta il fattore in assoluto più importante che influisce sui livelli di integrazione sociale degli stranieri e il tempo è un elemento che porterà a una maggiore amalgama tra i differenziali sanciti dalle provenienze nazionali, le differenze tra stranieri e italiani rimangono tuttavia marcate. Gli effetti della crisi economica, ad esempio, risultano estremamente diversificati sia a seconda delle regioni di riferimento che delle nazionalità considerate. Alcuni dati, come quelli dei cinesi, sono impressionanti, a conferma dell'importanza della provenienza nel determinare i comportamenti lavorativi. I cinesi sono inoltre il gruppo nazionale che registra i maggiori tassi di segregazione insediativa nelle città (p. 147), nonostante manifesti una più alta propensione a immaginare il proprio futuro in Italia (p. 168).

Altre differenze emergono dagli ambiti lavorativi. Nel suo complesso, tra 2008 e 2015, l'occupazione degli italiani è calata nelle professioni qualificate dei settori più ambiti (industria, commercio, pubblica amministrazione, imprenditori agricoli), mentre l'occupazione degli stranieri è cresciuta negli impieghi a bassa qualificazione (servizi alle famiglie, comparto alberghiero e ristorazione, manodopera agricola); sia italiani che stranieri perdono lavoro invece nel comparto edile, da sempre il più sensibile all'andamento dei cicli economici. Aumenta quindi «la segregazione occupazione e il carattere duale del mercato del lavoro» (p. 106). Nel 2014, secondo una rilevazione Istat, quasi un quarto delle famiglie straniere in Italia vivrebbe in condizioni di povertà assoluta, contro il 4% di quelle italiane.

Sono dati che confermano l'importanza di libri come questo, specchio di un settore della ricerca a cui l'opinione pubblica e i legislatori dovrebbero guardare con più attenzione.

STEFANO GALLO